



I sistemi economici: da Smith a Marx

Adam Smith e il sistema liberista

Il liberismo è il sistema economico ispirato ai principi politici dello Stato liberale. È stato teorizzato da Adam Smith (*La ricchezza delle nazioni*, 1776) e si è affermato a partire dalle rivoluzioni industriali.

Tale sistema economico è caratterizzato da:

- **neutralità dello Stato** nell'economia; lo Stato deve limitarsi a mantenere l'ordine pubblico, a difendere il territorio da invasioni, amministrare la giustizia, mantenere le relazioni con gli altri Stati, ma non deve intervenire in alcun modo nell'economia, secondo il principio del *laissez faire* (lasciar fare);
- l'organizzazione della produzione è affidata all'**iniziativa privata**; ognuno è libero di investire i propri capitali come meglio crede e organizzare attività produttive, decidendo che cosa produrre, come e a quali prezzi vendere.

Secondo il modello liberista, dunque, l'economia si muove unicamente in base alle scelte dei singoli individui, ai meccanismi della **domanda** e dell'**offerta** attraverso cui vengono decisi i beni da produrre e i prezzi da applicare. Per l'evidente mancanza di un vertice, tale sistema è definito anche "decentralizzato".

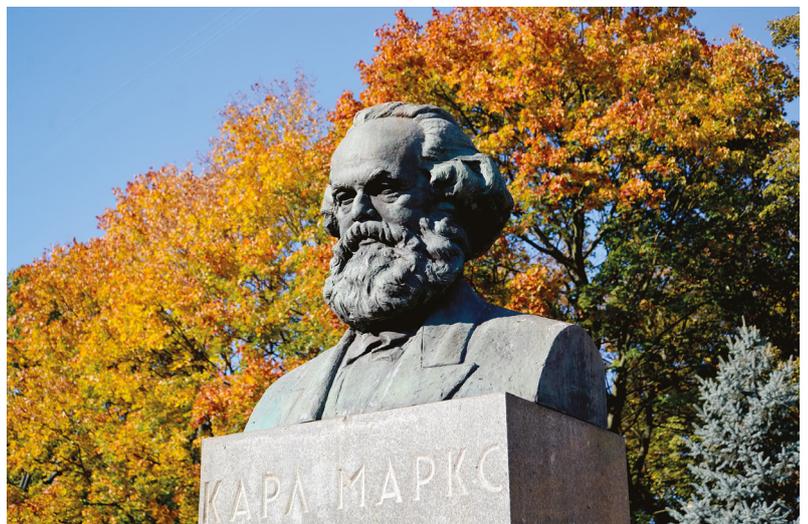


Karl Marx e il sistema collettivista

Nella seconda metà dell'800, in antitesi al sistema liberista, si sviluppa un modello economico opposto: il sistema collettivista. Tale sistema rappresenta la realizzazione concreta delle teorie di Karl Marx (1818-1883), conseguenti a una dura analisi del capitalismo e delle gravi conseguenze sociali che il liberismo economico stava portando con sé.

Secondo le teorie marxiste gli strumenti di produzione (beni strumentali, impianti, attrezzature produttive e macchinari), così come l'intera organizzazione economica, non potevano essere affidati ai privati, ma era necessario che fossero controllati direttamente dallo **Stato**. L'elemento principale del sistema collettivista è, infatti, la **pianificazione economica** attraverso cui lo Stato redige piani economici pluriennali, nei quali viene stabilito quali beni produrre, in quali quantità e con quali tecnologie.

Si tratta, dunque, di un sistema "centralizzato" in cui non c'è libera iniziativa sul piano economico: i prezzi sono fissati dall'autorità e le retribuzioni dei lavoratori sono generalmente molto basse. Tale modello economico, detto anche **socialista** o pianificato, ebbe attuazione nell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin, ma nel lungo periodo risultò scarsamente efficiente. Attualmente continua ad essere applicato in Corea del Nord e a Cuba, mentre in Cina il sistema socialista ha progressivamente lasciato spazi al libero mercato.





Il sistema a economia mista

Il fallimento del socialismo reale sovietico da un lato e gli evidenti scompensi generati dal sistema liberista, soprattutto durante le periodiche crisi che caratterizzano i cicli economici, hanno indotto gli Stati moderni ad abbracciare un terzo sistema, alternativo ai precedenti e in grado di limitarne le problematiche: il sistema a economia mista.

L'applicazione di tale modello economico fu fondamentale per superare la grande crisi che colpì gli Stati Uniti d'America nel 1929, quando, a causa dell'improvviso crac della borsa di New York, il panico dilagò nel Paese, moltissime fabbriche vennero chiuse e oltre un terzo dei lavoratori rimase disoccupato, con conseguente pesante calo dei consumi, della produzione e degli investimenti. Una crisi disastrosa che si estese anche al di fuori degli Stati Uniti, propagandosi in Europa. Per risolvere la drammatica situazione, il presidente **Franklin Delano Roosevelt** decise di abbandonare il sistema liberista, intervenendo a sostegno dell'economia con massicci investimenti statali. Si trattava di attuare il nuovo modello di economia mista proposto da **John Maynard Keynes**.

Roosevelt e l'amministrazione USA diedero così vita al *New Deal* (nuovo corso), attraverso l'approvazione della **legge sulla previdenza sociale** (*Social Security Act*), che erogava sussidi per la disoccupazione e per le pensioni, e il **finanziamento di opere pubbliche** (anche con deficit di bilancio), che permise l'apertura di numerosi cantieri creando posti di lavoro e quindi occupazione che, a sua volta, produceva reddito. Un circolo virtuoso che in pochi anni consentì la ripresa economica in tutti i settori.

Caratteristiche del sistema a economia mista

Il sistema a economia mista prevede la presenza attiva dello Stato in campo economico, con la funzione di trovare un giusto equilibrio tra l'economia tipica del **sistema liberista** (nessun intervento dello Stato) e l'economia controllata tipica del **collettivismo** (tutto è gestito dallo Stato). In esso coesistono, infatti, imprese sia private sia pubbliche e i mezzi di produzione possono appartenere sia ai privati sia allo Stato. In tale modello economico è importante un'attenta **programmazione** che preveda l'integrazione dell'attività privata con quella dello Stato per conseguire lo sviluppo di tutta la nazione e incrementare il benessere di tutti i cittadini.

A caratterizzare il sistema a economia mista sono:

- la **tutela della proprietà privata**, alla quale tuttavia è riservata anche una funzione sociale;
- la messa in atto, da parte dello Stato, di tutte le misure e gli interventi normativi necessari per **salvaguardare i principi di libertà e di giustizia sociale**, i diritti dei lavoratori, la sicurezza sui luoghi di lavoro, l'ambiente;
- l'**intervento attivo dello Stato** nella sfera economica, che partecipa direttamente, attraverso la spesa pubblica, in settori portanti dell'economia, corregge e meglio indirizza l'iniziativa privata e previene o attenua gli effetti di eventuali crisi economiche.

